

**NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN**

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11
16126 Genova
Tel. 010 252250

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova

Autorizzazione n 8/91
del Tribunale di Genova
Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2003 - N. 2

SOMMARIO

L' Amicizia	pag. 3
Ciao Lilli	5
Tre giorni all'Isola di Capraia	7
Programma	11
Momenti forti	14
Escursionismo: tecnica, materiali, notizie	15
Cronaca	18
Per un'amica cara	19
Gita sull'Auta	22

L'AMICIZIA

Ho la sensazione che il vocabolo più frequentemente usato su queste pagine e nei discorsi ufficiali del nostro gruppo sia "AMICIZIA" e che, in questi ultimi tempi, tale vocabolo venga usato con eccessiva disinvoltura tanto da fargli perdere un po' del suo vero e stupendo significato.

Intanto, per il solo fatto di essere iscritti in un gruppo, di fare attività insieme, di conversare dandosi il tu, non significa essere amici; semmai, ci possono essere i presupposti per diventarlo. Per contro, ci sono persone che si conoscono e frequentano da una vita che amici lo sono diventati e che tali si sono mantenuti proprio partecipando al Gruppo ed alle attività dei Montagnin.

Ma cosa vuol dire essere amici? Che cos'è l'amicizia?

Non ho la pretesa di emulare o anche solo sunteggiare il trattato di Cicerone su tale argomento ma alcune osservazioni ritengo, comunque, di poterle fare ed una prima considerazione che mi sento di sostenere è che l'amicizia deve essere reciproca ma non comporta diritti.

L'amicizia si deve esercitare con sincerità e schiettezza anche quando praticare queste qualità può tornare doloroso, ma - proprio in questi casi - occorre tirare fuori anche la comprensione, la tolleranza, il buon senso, l'umiltà e la bonomia che, unitamente al rispetto che va esercitato nei confronti di chiunque, possono essere riservati ad un amico.

All'amico non si devono chiedere favori che comportino da parte sua l'infrazione di una norma o la rinuncia ad un suo principio; anzi, proprio perché è un amico, si deve evitare di metterlo in una situazione imbarazzante.

Per essere veri amici non è necessario avere identità di gusti, interessi, idee politiche e sociali, ma è indispensabile saper ammettere e riconoscere che può essere meritevole di rispetto anche quanto non coincide con il nostro pensiero.

Con l'avanzamento dell'età aumentano gli acciacchi e la stanchezza, diminuiscono le forze e la pazienza, per cui è bene tenerci cari i veri amici per proseguire a camminare, fianco a fianco, sui sentieri di montagna ma ancor più sul sentiero della vita. E se il gruppo degli amici è numeroso, tanto meglio, a condizione che la quantità non pregiudichi la qualità.

L'amicizia non è esclusiva come l'amore, ma perché si mantenga e si rafforzi nel tempo, come l'amore va esercitata e alimentata, non invocata.

Nella ricorrenza del 75° anniversario della fondazione del G.E. I MONTAGNIN e del 50° compleanno del "giornalino" desidero auspicare che l'appartenenza e la partecipazione al nostro Gruppo sia occasione di formazione di nuove amicizie e consolidamento di quelle vecchie, ma soprattutto che non risultino motivo di incrinature e sfilacciamenti di quanto meritevolmente costruito in così tanti anni.

Ettore Fieramosca

Ciao Lilli

E' stato un duro colpo, per tutti.

Quando siamo venuti a conoscenza del male che ti aveva colpita, abbiamo sperato e pregato con te e quando sei partita per l'America col tuo fagotto di speranza, ti abbiamo accompagnata idealmente e non abbiamo smesso di starti accanto.

Poi, le notizie erano sempre più brutte finché è giunta la peggiore, la definitiva, quella che - ancora adesso - stentiamo a credere, che ci ha gettati nello sconforto.

Tanti anni, tanti ricordi, tanto affetto; ognuno avrebbe qualcosa da raccontare vissuto con te, ma il groppo prende alla gola.

Anch'io avrei tante cose da ripescare per ricordarti; in questi ultimi tempi credo di aver sfogliato mentalmente tutti i ricordi che ci riguardano e sono veramente tanti.

Per l'ultima volta desidero riproporti quello che tu avevi dimenticato: il primo, quando ti ho conosciuta.

Avevo meno di sette anni e, con altri bambini, giocavo con le pietre nel terreno soprastante il muraglione che delimita la strada dietro la "nostra" chiesa.

Una pietra è caduta sulla strada mentre transitava una delle rare automobili e il guidatore s'è fermato per affrontarci e... il più vicino ero io. In quel momento, proveniente non so da dove, tu sei apparsa, ti sei frapposta tra lui e me e mi hai difeso; avevi sì e no una dozzina d'anni.

Da quel momento non ci siamo più lasciati; ci siamo frequentati con variata assiduità, abbiamo fatto gite - escursioni - settimane bianche e soprattutto siamo diventati amici.

Hai raccolto le mie confidenze, mi hai

regalato i tuoi consigli, una volta - ponendomi di fronte al fatto compiuto - mi hai persino scelto e prenotato un medico specialista che mi ha risolto un annoso problema, sei stata un po' il mio angelo custode come quando ti ho conosciuta.

La forza interiore che ti ha consentito di superare i momenti difficili della vita e che, talvolta, ti faceva difendere con grinta le tue idee e i tuoi principi, ti ha aiutato ad affrontare questa ultima prova con una dignità non comune e che ritengo debba essere di esempio per noi tutti.

Prima d'ora, forse, non mi rendevo conto di quanto bene ti volessi; certamente non pensavo di essere così impreparato a sopportare un dolore così grande.

La Fede, che spesso è stata oggetto del nostro argomentare e che per te dovrebbe essere ormai certezza, spero che mi aiuti; tu se puoi continua a fare l'angelo custode. Ciao, grazie.

E5

MONTAGNIN

**Continuate a collaborare
col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti.**

Tre giorni all'Isola di Capraia

Gita turistica - escursionistica 25 - 26 - 27 aprile 2003

Venerdi 25 Aprile, partenza con pullman alle 4.50 per chi sale in Via Dino Col, alle 5.00 per chi sale in Piazza della Vittoria, siamo in 50.

Veloce viaggio per Livorno con piccola sosta. A Livorno dopo breve attesa ci imbarchiamo sul traghetto per l'Isola di Capraia.

Il traghetto sul ponte o sotto è una conigliera galleggiante. A poppa alcune leggiadre signore con le chiome al vento, foulard svolazzanti e occhiali scuri, confondono i loro pensieri con la schiuma del mare.

All'arrivo ci aspettiamo che i nativi dell'isola ci vengano incontro su variopinte canoe dicendoci ROIANA (benvenuti) e ci cingano il collo con collane di fiori freschi.

Alcuni dicono che l'Ente Turismo dovrebbe mandarci incontro un gregge di capre simbolo dell'isola. Non succede nulla.

Dal capace ventre del traghetto escono motociclette, furgoni, auto, passeggeri, cani e gatti. Imbarcano le stesse cose in più un'auto-botte che serve a rimpinguare le scorte di acqua sull'isola. Ad aspettarci c'è il pulmino dell'Hotel "IL SARACINO" che carica i nostri bagagli in parte. Non si mette in moto, ci raggiunge l'autista dicendo che attende rinforzi! Ad un certo punto ci prega di spingerlo.

Riusciamo a farlo partire. Ci prega di attendere il suo ritorno avanti su uno spiazzo.

A destra lungo il molo case a due piani dai colori mediterranei, in alto grida di gabbiani, che vogliono scimmiettare le cicogne del nord appollaiandosi sui camini delle case.

Le case hanno solide ante di legno anche loro come tutti temono il vento di GRECALE.

A sinistra barche di varie dimensioni beccheggiano sonnolente. Capraia è sede di una scuola di vela di grande reputazione, caratteristica forse unica è che istruttori ed allievi a qualunque ceto sociale appartengano possono

insultarsi impunemente. Ritorna l'asmatico pulmino carichiamo i rimanenti bagagli e stiviamo alcuni bipedi che non vogliono salire a piedi.

Andando avanti a fine paese il campeggio ed un deposito di barche quindi sulla sinistra in fondo alla baia sale dolcemente una larga strada che ci porta verso Capraia paese, nostra destinazione.

Bellissimo scorcio sul porto, scattano le macchine fotografiche: tutti pensano al concorso fotografico.

Dopo la sistemazione in Hotel consumiamo le vettovaglie in vista del diroccato Convento di S. ANTONIO e della Torre di avvistamento detta dei Genovesi (XVII secolo), il tempo è buono il mare di blu cobalto marmorizzato di correnti.

Ritorniamo in alto e ci incamminiamo per la prima escursione, dopo poco scendiamo per un sentiero che ci porta verso il campeggio, giriamo a sinistra entriamo nella piccola Chiesa gialla di S. MARIA ASSUNTA (XI secolo) ad osservare gli ex voto conservati alle pareti.

Velieri con vele strappate da vento, mercantili gettati sugli scogli dalle tempeste, atti devozionali di ringraziamento di equipaggi in salvo.

Appena dietro la chiesa la larga strada che ci porterà a visitare la ex colonia penale, all'inizio con fondo di cemento e dopo lastricato di pietre. Dopo lungo e faticoso lavoro dei carcerati inaugurata da CORNERO nel 1882.

Dopo l'arco che segue l'ingresso basse costruzioni sparse e abbandonate, sulla sinistra una villetta dallo stile strano, un altare all'aperto, il cimitero, una piccola cappella, proseguendo, un ponte su un rio disseminato di spezzoni di tubi che ricordano gli sforzi per

fare giungere l'acqua, insufficiente quella ricavata dai pozzi.

Giungiamo a una chiesa con all'interno ingenui e rovinati affreschi. Guardando in alto a sinistra sino alla cima del monte centinaia di terrazze, composte da milioni di massi di pietra rossa, il colore dipende dal minerale di ferro contenuto. Lavoro ciclopico di generazioni di carcerati.

Su queste fasce veniva coltivato qualunque prodotto agricolo e venivano allevati animali. Servivano al sostentamento dei carcerati e venivano in parte ceduti agli abitanti dell'isola (500 abitanti).

Dato il terreno favorevole venne seminato anche il tabacco, e aperta una manifattura per la lavorazione. Successivamente venne chiusa, dipendeva da Firenze.

La colonia penale fu fondata verso il 1873 e chiusa nel 1986.

Dal 1986 si contendono il territorio dell'ex colonia penale la Provincia - la Regione - l'Ente Nazionale dell'Arcipelago Toscano (di cui fa parte la Capraia) - il Ministero dell'Ambiente - il Ministero di Grazia e Giustizia; data l'alta posta in palio nessuno sa se si metteranno d'accordo e quando.

Più avanti un gregge di capre, e una grande costruzione dove vengono custodite.

La gita continua sino quasi alla Punta del DATTERO

La sera a cena grande conferenza di Franco. tema "*Come n condisco il fotografo dilettante*". Commentiamo la bella giornata.

Purtroppo ci raggiunge la triste notizia della dipartita della nostra carissima amica Liliana Sobrero (Lilli).

Sabato 26. Gita al Monte ARPAGNA - CALA ROSSA - Punta dello ZENOBITO. Prendiamo la strada a mezza costa che ci porterà ad attraversare l'isola

Incominciamo a salire, dopo poco facciamo una deviazione che ci conduce alla chiesetta di S. STEFANO (Sec. X-XII) di impianto romanico. Con grande soddisfazione notiamo

il tetto completamente rifatto. Accanto su una piana piuttosto vasta sono state piantate dall'Azienda Agricola "LA PIANA" nell'anno 2002, migliaia di viti tutte protette da retine verdi.

Ritorniamo al sentiero largo a pietroni e saliamo sino a raggiungere un prato circondato da grossi massi, le intemperie vi hanno scavato buchi tipo EMMENTAL svizzero.

Muri semi diroccati proteggevano dal vento alloggiamenti militari, più sotto una caserma. Questo posto viene denominato "L'OCALITA' ABITAZIONI".

Continuiamo la salita sino a raggiungere il Monte ARPAGNA (mt. 410). Sulla cima una chiesa prefabbricata in lamiera di ferro, tondeggiante, completamente bruciata. Accanto un po' al riparo una statua bianca piccola del Cristo come benedicente che guarda verso nord. Qui Franco e Maria leggono a tutti noi una preghiera dedicata a Lini

Qui ci dividiamo. Alcuni scendono brevemente e prendono il sentiero che porta sino alla Punta dello ZENOBITO, poi costeggiando il bordo della CALA ROSSA si risale verso la Torre di avvistamento detta dei Genovesi (Sec. XVI) di qui si puo' ammirare in tutta la sua bellezza la CALA ROSSA così chiamata perch6 in due distinte eruzioni il magma dei vulcani si è ricongiunto dando luogo a due colori distinti rosso e grigio

I.e due eruzioni sono avvenute circa 9.5 e 4,5 milioni di anni fa. eruzioni che hanno creato l'isola.

Il più alto rilievo è il Monte CASTELLO (mt. 462). L'Isola di Capraia ha la superficie di Km² 20. lunghezza Km. 8, larghezza. Km. 4, perimetro Km. 30, dista Km. 65 da Livorno.

Ne! 1996 venne istituito con decreto presidenziale il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano

L'Isola di Capraia è brulla e poco coltivata, rari gli alberi gli ulivi e le viti.

Centinaia di anni fa il territorio era una fo-

resta di lecci, tutti tagliati per alimentare i forni per fondere il ferro nell'Isola d'Elba. La vegetazione è principalmente macchia mediterranea. Ottimo habitat per le piante grasse, i fichi d'india la fanno da padroni. Frequenti sono gli arbusti di Erica Arborea, Corbezzolo (Arbutus Unedo) macchia bassa con cisto (Cistus Monspeliensis).

Il gruppo che non è andato alla CALA ROSSA ritorna sul sentiero fatto all'andata, al bivio salgono brevemente e vanno allo STAGNONE: lago paludoso che è alimentato solo da acqua piovana. Gli altri scendono verso il paese a metà percorso si vede l'Isola d'Elba.

La sera grande abbuffata di risotto al limone, che fa il paio con ieri sera con il pesce fritto.

Dopo cena la signora che gestisce l'Hotel ci

invita sulla terrazza all'ultimo piano per un party GRAPPA. Felicità nei bicchieri.

Domenica 27. Nella notte pioggia, al mattino iniziamo a preparare i bagagli. Alle ore 10.30 tutti alla Chiesa del paese (13. NICOLAIO) ad assistere alla S. Messa in cui viene ricordata la nostra cara Lilli.

Dopo ci sparpagiamo, alcuni salgono a visitare il fortilizio sopra il paese. A mezzogiorno colazione al sacco sopra Cala dello ZURLETTO. Lentamente scendiamo tutti al porto in anticipo. Alle 18 partenza con il traghetto che giunge a Livorno alle 20.30. Qui puntuale ci aspetta il pullman che ci porterà a Genova.

Grazie Elisa da parte di tutti noi, idealmente ti mando un accordo di chitarra

Carnacina

"Camminare significa aprirsi al mondo.

*L'atto del camminare riporta l'uomo alla coscienza felice
della propria esistenza, immerge in una forma attiva di meditazione
che sollecita la piena partecipazione di tutti i sensi*

*E' un'esperienza che talvolta ci muta, rendendoci più inclini
a godere del tempo che non a sottometerci alla frette
che governa la vita degli uomini del nostro tempo>.*

*Camminare è vivere attraverso il corpo, per breve
o per lungo tempo.*

*Trovare sollievo nelle strade, nei sentieri, nei boschi
non ci esime dall'assumerci le responsabilità
che sempre più ci competono riguardo ai disordini del mondo;
ma permette di riprendere fiato,*

*di affinare i sensi e ravvivare la curiosità'
Spesso camminare è un espediente per riprendere
contatto con noi stessi."*

di David Le Bretor

tratto da Il Mondo a piedi Ed. Feltrinelli Traveller

In uno dei numeri scorsi di questo Notiziario abbiamo pubblicato lo stralcio di un pieghevole del CAI lombardo sulla prevenzione e sulle modalità di intervento degli infortuni in montagna. Vista l'indubbia utilità di queste informazioni tecniche e recensendo così favorevolmente in qualche modo i libri da cui sono tratti gli articoli, continuiamo su questa strada e pubblichiamo in questo numero un breve capitolo sul bosco, tratto dal manuale Help N°3 "Istruzioni di Trekking" di Giancarlo Corbellini edito da Mursia. A seguire, tratto dallo stesso libro, il capitolo su come comportarsi su di un sentiero attrezzato e sui nodi delle corde di sicurezza e delle manovre.

NEL BOSCO

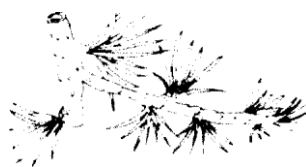
Una escursione sulle Alpi e sugli Appennini consente spesso, anche in una sola giornata di marcia, di risalire l'intera sequenza dei piani altitudinali della vegetazione e di immergersi in un ambiente sempre più naturale per la progressiva rarefazione della presenza dell'uomo: dai fondivalle occupati dalle scacchiere regolari dei campi coltivati, dai vigneti e dai frutteti terrazzati, alla fascia delle latifoglie (ad esempio la faggeta), a quella delle conifere, alle forme arbustive (rododendro, pino, mugo, ecc.) alle specie pioniere (piccole fanerogame a cuscinetti, muschi, licheni) che colonizzano le rocce fino a sfiorare i 4000 metri di altezza.

La conoscenza delle essenze vegetali dominanti nell'area in cui intendete svolgere l'escursione riveste un interesse pratico in quanto la vegetazione può ostacolare la marcia. I pini mughi o uncinati, ad esempio, nella loro forma prostrata formano spesso, in assenza di traccia, un intrico difficilmente superabile.

In autunno, poi, è facile smarrire la strada in un bosco di latifoglie (è il caso del castagneto o della faggeta) a causa del tappeto di foglie che la nasconde.

Nell'attraversare un bosco non gettate mai né fiammiferi né mozziconi di sigaretta ai margini del sentiero, soprattutto dopo un periodo di siccità. Non accendete mai il fuoco, se non in caso di assoluta necessità e in assenza di vento. Ci si serve allora dei rami già rotti reperibili sul terreno, si sceglie il posto più sicuro, al centro di uno spiazzo e lontano dalla vegetazione, si protegge la fiamma con un cerchio di pietre e alla fine ci si assicura del suo completo spegnimento.

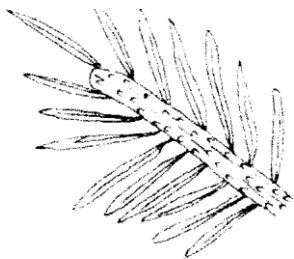
Riconosciamo le conifere



1. *Larice (Larix decidila)*: aghi caduchi riuniti in fascetti di 2-3 cm di colore verde tenero, gialli in autunno. Piccole pigne ovoidi di colore bruno.



2. *Abete rosso o peccio (Picea excelsa)*: aghi persistenti orientati in tutte le direzioni, aguzzi, lucidi, interamente di verde scuro. Pigne abbastanza grandi, allungate e pendule (alla fine cadono intere), di colore rosso-bruno. Corteccia rossastra. Rametti penduli.



3 . *Abete bianco (Abies alba)*: aghi isolati disposti su due file a pettine di colore verde intenso di sopra e argentei di sotto. Rametti orizzontali orivolti in alto. Pigne erette (alla fine si squamano)



4 *Pino silvestre (Pinus silvestris)* aghi persistenti a gruppi di due su brevi rametti, più o meno contorti, di color verde talora un r.: glauchi. Lunghi da 3 a 8 cm. Le pigne sono lunghe circa 5 cm, a forma di cono più o meno allungato, grigiastre. rivolte verso il basso.



5 *Cirno (Pinus cembra)*: è l'unica conifera in cui gli aghi lineari sono riuniti a fascetti di cinque. Le pigne sono solitarie o a gruppi di 2-3 ovoidi o ottuse



6 . *Pino uncinato e Pino mugo*: sono due sottospecie del pino montano, il primo tipico delle Alpi occidentali (suolo siliceo), il secondo delle orientali (suolo calcareo).

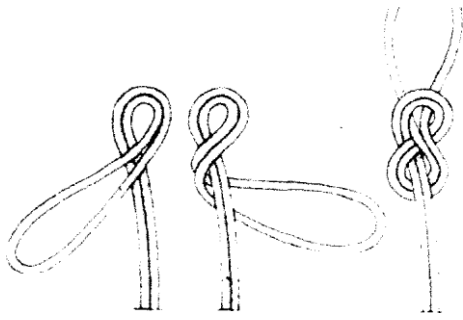
Il pino uncinato ha le pigne coniche, il mugo più breve e tondeggiante.

Possono presentarsi in forma prostrata a fusti numerosi e striscianti o in forma arborea, a tronco unico, eretto e slanciato.

SU UN SENTIERO ATTREZZATO

I sentieri attrezzati sono quei percorsi che occasionalmente presentano mezzi di progressione artificiali (scalette) o sistemi di protezione (corde fisse, catene) per facilitare il cammino nei tratti più difficili o per consentire l'assicurazione in quelli più esposti.

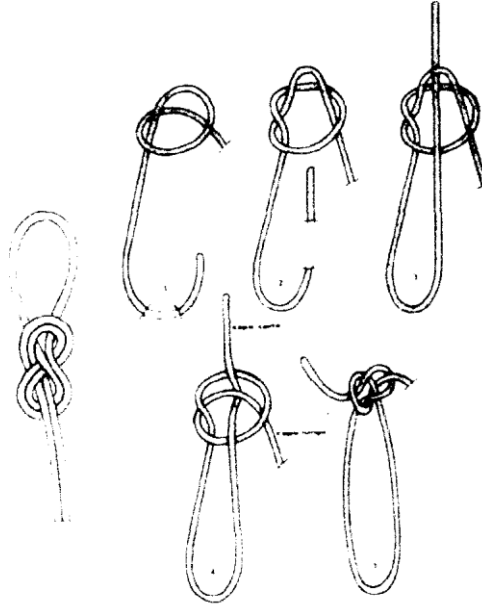
Per non doverli affrontare impreparati dal punto di vista psicologico e tecnico, occorre informarsi della loro esistenza prima di intraprendere la gita così da essere forniti della attrezzatura più opportuna: un cordino lungo dai due ai tre metri e non inferiore a 9 mm, due moschettoni (del tipo largo da ferrata) e, eventualmente, il casco.



Nodo delle guide con frizione.

Soluzione più facile: nodo delle guide con frizione sia per legare il cordino alla vita, sia per legare il cordino al moschettone da far scorrere nella corda fissa o nella catena. Tra il moschettone e la vita ci deve essere una distanza non inferiore a 50 cm. Il nodo delle guide con frizione ha il vantaggio di poter essere sciolto facilmente anche se sottoposto a forti sollecitazioni.

Soluzione più difficile ma sicura: nodo bulino con bretella per legarsi il cordino alla vita e nodo delle guide con frizione per legare il cordino al moschettone. Il nodo bulino con bretella è di più complicata esecuzione, ma in pratica svolge la stessa funzione dell'imbragatura in quanto, in caso di caduta, ripartisce lo strappo in giusta misura fra spalla e torace. Se dovete risalire un tratto di corda fissa, evitate di farvi prendere dall'ansia che vi spingerà a issarvi a forza di braccia. Gli arti superiori sono sempre i meno allenati e così presto sentirete i muscoli delle braccia indurirsi.



Esecuzione del nodo Bulino

Procedete invece con calma, caricate il peso del corpo sempre sui piedi e ricorrete alle mani solo per mantenere l'equilibrio. tenete il più possibile il corpo distanziato dalla parete rocciosa.

Se non siete sicuri di saper eseguire correttamente tutte le manovre indicate, evitate di farlo. L'uso maldestro della corda può creare o aggravare una situazione di pericolo.

(tratto da Istruzioni di Trekking, di Giancarlo Corbellini, Edizioni Mursia)

Cronaca Montagnin

RELAZIONE ATTIVITA'

QUADRIMESTRALE

Dicembre 2002 - Marzo 2003

Gite escursionistiche	n.	18
Totale partecipanti	n.	487
Media partecipanti per gita	n.	27
Gite in neve	n.	2
Totale partecipanti	n.	9

-Visita alle Torri della Cattedrale di S. Lorenzo; -Mercatini di Natale a Bressanone;
-Visita bis alle Torri di S. Lorenzo;
-Serata degli auguri di Natale,
-Visita ai Presepi della Madonnetta e di S. Barnaba;
-Serata di S. Silvestro/Capodanno in sede; - Tradizionale pranzo dell'Epifania a Rapallo;
-Dal Porto Antico alla Lanterna e visita alla mostra di Messina alla Stazione Marittima; - Torino: Mostra da Tiziano a Caravaggio e Tiepolo alla palazzina di Caccia di Stupinigi;
-Tombolata;

-Visita al Palazzo del Principe ed ai sotterranei;
-Settimana bianca a Claviere;
-Gara di cruciverba;
-Centro storico, dal Medioevo al '600: chiese, palazzi, portali, Madonnette;
-Le bugie di Carnevale;
-Festa della Donna;
-Serata con il Coro 5 Terre;
-Visita al Museo Muvita di Arenzano;
-Visita ai sotterranei di Villetta Dinegro (bunker della Prefettura);
-Cena Vegetariana

Cariche Sociali

Il Consiglio comunica che prende atto delle dimissioni dei Sindaci M.Rosa Bomba e Raffaele Bertini, e li ringrazia per il lavoro svolto. A norma dello Statuto, vengono nominati Sindaci in loro sostituzione i primi due fra i non eletti Francesca Milazzo Terrile e Paola Prata Vazio.

A causa della scomparsa di Liliana Sobrero viene nominata Consigliere Nadia Bottazzi, prima dei non eletti.

50° del Notiziario e Concorso Fotografico

Giovedì 30 ottobre avverrà la premiazione del Concorso Fotografico sociale, ed insieme con la relativa mostra ci sarà la conclusione delle manifestazioni per il 50° di vita del nostro Notiziario con una mostra di foto e di stralci stampa di pagine dei vecchi notiziari.

Attendiamo numerose fotografie per il concorso e materiale vario per il Notiziario.

Il regolamento del Concorso Fotografico lo potete trovare sia in questo notiziario che appeso in bacheca.

75° di vita del Gruppo

Domenica 5 ottobre vi sarà la giornata di festa per i "primi 75 anni di fondazione" dei Montagnin. La scelta della località e lo svolgimento della manifestazione sono in corso di elaborazione. Appena possibile renderemo pubblico il luogo ed il programma della manifestazione.

Concorso Letterario

La premiazione del concorso Letterario, il cui regolamento è stato pubblicato nello scorso Notiziario e che potete trovare appeso in bacheca, si terrà in Sede giovedì 27 novembre, subito prima dell'assemblea annuale dei Soci. Attendiamo numerosi elaborati



NUOVI SOCI

CESEO Giuseppe
REPETTO Maria Teresa
STOCCHI Giorgio
LANZONE Giovanni
CESARINI Odelto
DEIANA Maria Luisa
MERELLO Simone
MIGGINO Gerardo
HALLENBARIER Rosemarie

Cronaca attività 2003

In località Artesina e Prato Nevoso si sono svolte quattro prove del Campionato ligure di Slalom Gigante. Unico nostro socio che ne ha disputato tre delle quattro è Modica Amedeo nella categoria Veterani.

Si è classificato due volte al primo posto e una volta al terzo.

Nella classifica generale del Campionato Ligure è risultato al primo posto della sua categoria

Per un'amica cara

Ci sono momenti in cui lo scorrere del tempo sembra arrestarsi, la vita sospendersi, e tutto quello che ci sta d'intorno girare e rigirare al rallentatore, come galleggiando su di uno specchio sconfinato. Vorremmo allungare le braccia per afferrare quelle sensazioni, ma in fondo ad esse non abbiamo più dita per farlo.

La notizia che non c'eri più, Lilli, c'è giunta in una tiepida sera di primavera mentre molti dei tuoi amati Montagnin erano insieme, eccezionalmente riuniti in un luogo molto particolare, molto esclusivo, molto parco naturale: l'isola di Capraia, in una tre giorni di escursioni e di turismo, espressione di quella Commissione Nuove Iniziative da te così intensamente voluta, generosamente e splendidamente diretta.

Un'isola singolare la Capraia, un paesaggio inquietante, bellissimo, struggente, ma al tempo monotono e ripetitivo, fatto di pietre vulcaniche ora rosse ora nere, di edifici evocativi e cadenti, di asfodeli ritti come bianchi candelabri vagamente funerei, di bianchi cisti marittimi e di gialli crisantemi, annegata nel viola e nel magenta dei cardi e della malva. Un'isola di vento e di profumi con un cielo d'indaco ed il mare di malachite.

La notizia è sussurrata fra i tavoli allegri della cena in una tiepida sera d'aprile e scende la tristezza sui volti, gli occhi rossi degli amici più vecchi, i gesti fattisi improvvisamente pacati.

Ci alziamo ed usciamo nella notte, a parlare di te, a ricordare il tuo sorriso, a raccontare della tua forza d'animo, della tua sensibilità e della forza che avevi nel sostenere le tue idee.

Credo che sia stato proprio in quegli istanti che sei passata accanto a noi, che hai sfiorato Anna ed Adriana, le amiche di sempre, che hai sorriso a Maria, a Silvestro e a Maria Rosa, hai guardato tutti gli altri e poi hai proseguito lungo l'ultimo scosceso sentiero.

Forse è stato in quel momento che osservando i Montagnin usciti nella notte a raccontarti, hai mormorato, seria seria: Al prossimo Consiglio non ci sarò, ma per l'Assemblea Elettiva del prossimo anno mi candido, forse non di persona, ma di certo nei vostri cuori. Ma state pur certi che una mano continuerò a darvela, come ho sempre fatto. E se non ce la faccio da sola, mi faccio aiutare da Franco, che, ne sono certa, mi sta già aspettando.

Ciao, amica cara, il destino, cinico manipolatore delle nostre vite, ha voluto che tu ci lasciassi proprio mentre eravamo su quest'isola di Capraia i cui sentieri e paesaggi avevi fortemente voluto che potessimo percorrere e godere insieme.

Non è stato così, ma forse qualcuno dei più sensibili fra noi si era accorto della tua presenza leggera nell'aria.

Ciao Lilli, amica cara.

G.f.R.

Dal Giornalino n° 3 del settembre 1973

GITA SULL'AUTA (Dolomiti)

Venerdì 29 Giugno siamo partiti in sette soci per una gita sulle Dolomiti.

Alle 17 siamo giunti a Colmean (sulle alture di Caviola), si era un po' stanchi per il viaggio di Km. 480.

Nel gruppo dei gitanti, oltre che al sottoscritto, vi era Felice Elmo, Giordani Aldo, Salentini Stefano, Panini Rinaldo, Sanna Rosangela e Maddalena Ferrando.

Abbiamo trovato Rino ad attenderci e ci siamo inoltrati nella Pineta. La stanchezza era scomparsa di fronte a tante meraviglie, erba verdissima e migliaia di pini centenari; questo spettacolo ci ha accompagnato per circa un'oretta. Usciti da questa specie di selva, ci è apparsa la mastodontica Cima Auta, alta m. 2622 e finalmente la Baita di proprietà di Rino. Ad attenderci vi era il socio Arata, la moglie e la Sig.ra Antonietta (moglie di Rino), che per la cena ci aveva preparato polenta e salsicce, formaggio locale, innaffiato il tutto con vini veneti, grappa al ginepro e barante, accompagnati da molta allegria fino a mezzanotte.

Intanto sono giunte le guide formate, oltre che dal nostro amico Rino, da Cesarino, dal fratello Domenico, esperti crodaioli della Val di Biois, e dal buon Lamberto, al quale, non so il perchè, gli avevano affibbiato il nomignolo di Zut, un bestione di circa due metri, con larghe spalle; oltre che amico, quest'ultimo lo abbiamo considerato la nostra mascot.

Il mattino del 30 sveglia alle cinque e partenza. Lungo il sentiero che dalla "Baita" dei Cacciatori porta all'attacco della "Ferrata" dell'Auta, si procedeva piuttosto silenziosi e di buon passo. L'aria frizzante, il cielo sereno

mettevano nel sangue di tutti la voglia di conquistare la vetta. Qualcuno forse pensava alle difficoltà da superare con un certo timore, qualcuno faticava a digerire il panino della colazione, qualche altro ricordava momenti salienti della serata e della notte piuttosto movimentata passata al rifugio...

Ma la mente e l'anima di tutti era fissa lassù sulla vetta dove domina la Madonnina dei "Montagnin" e dove tutti dubitavamo di poter arrivare.

Montagnin e crodaioli avanzavano uniti, gli scarponi mordevano la ghiaia del ripido sentiero e la grande parete si avvicinava e incombeva maestosa, già baciata in vetta dal sole.

Qualcuno aveva già digerito il panino e aveva proposto di fermarsi per rifornire lo stomaco che reclamava... Forse si trattava anche di un po' di stanchezza incipiente, ma poi un altro proponeva di raggiungere l'attacco della "ferrata" e di fare lì la prima tappa per poi attaccare, appena ristorati e cimentarsi con le prime difficoltà. La proposta era stata accettata e quindi venivano affrontati gli ultimi ghiaioni e in un attimo si è all'attacco.

Io, che sono stato battezzato dalle guide il "nonno", sono giunto per primo e mi sentivo bene nella forma e nello spirito.

Breve lavoro di mascelle, qualche occhiata in alto... In molti sguardi un punto interrogativo. Sono i momenti di ansia che precedono ogni arrampicata, anche le più facili perchè si sa che l'insidia si nasconde spesso tra le pieghe della montagna e invita alla prudenza.

- Qualcuno desidera essere legato in corda? chiede la voce di Rino.

C'è qualche incertezza, tutti avrebbero desiderato salire liberi, ma c'è un po' di sfiducia nelle proprie possibilità...

Si sono fatti avanti Salentini e la Sanna formando così due cordate.

Taciturno Rino, Cesarino e Domenico, tutti gli altri, il nonno in testa, ci avventuriamo sulle prime difficoltà...

Inutile raccomandare di non far rotolare pietre... tanto rotolano ugualmente. - Forse è il vento che le muove; dice qualcuno con voce maligna. Rino propone: - un fiasco di vino per ogni sasso fatto cadere, fosse pure una piccola ghiaia.

Sui primi passaggi difficoltosi si vedeva qualche "chiappa" e qualche "barba" tremare e rizzare i peli: che sia il freddo o la paura? Mistero. Forse era il freddo. Infatti Salentini tremava parecchio e accusava un inizio di congelamento al le mani Un congelamento fuori stagione!

Qual che battuta scherzosa e si rimedia subito, la crisi dell'avvio era superata e si sale rapidamente.

Una guida dice: - il nonno non teme rivali e arrampica come un camoscio (cerco di mettercela tutta). Gli altri non vogliono essere da meno e seguono con il fiato lungo.

La Sanna saliva magistralmente sulle punte dei piedi e non sulle ginocchia come faceva troppo spesso il Panini e qualche altro. .

Si era fatta legare solo per prudenza, ma si dimostrava fortissima e non si faceva certo tirare, anzi, dove maggiori erano le difficoltà, le superava con slancio, veloce...

Dice che la paura le mette le ali ai piedi, e, intanto, specialmente verso la vetta, faceva venire il fiatone anche al compagno di cordata che, modestamente, diceva di andar via bene in montagna....

Nell'impeto della salita qualcuno fa cadere i soliti sassolini, che erano sempre troppo

grossi quando picchiavano nella testa dei sottostanti. Questo fatto disturbava alquanto la salita di Rino il quale inferocito gridava: - al primo che fa partire un sassolino stacco la "pelle" con una sola dentata!

Qualcuno ride divertito, ma qualche altro sta più attento.

In prossimità della vetta c'è stato un momento di crisi per Panini che del resto era salito bene.

Braccia e gambe tremano forte, ma un crodaio lo corre in aiuto e il "colpo di freddo" è neutralizzato.

Tutti in vetta, commozione, urlo dei crodaioli e risposta dalla "Baita dei cacciatori".

La Madonnina sembra spalancare gli occhi meravigliata alla vista di tanti Genovesi...

A qualcuno non pare vero di aver raggiunto la meta.

Tutt'attorno una corona di cime famose e prestigiose: Marmolada, Tofane, Cima Grande del Lavaredo, Sorapis, Pelmo, Civetta, Agner, Focobon le più belle e le più alte vette delle Dolomiti.

Negli occhi di tutti c'è tanta gioia, ma non per questo si dimentica di aprire gli zaini per una buona mangiata e una buona bevuta.

Il buon umore non manca, si scherza e si ride, non si vorrebbe più discendere.

Salice trova il tempo per una dormita. Ma dorme davvero o pensa alla fidanzata?.. si frega il viso, si accarezza la barba, i capelli: cosa starà cercando?

Ma viene anche l'ora di ripartire.

La discesa è tranquilla, lungo la via normale. Si è presto alla Baita dove ci accoglie con il suo abituale, largo sorriso, l'Arata con tutti gli amici, pronto ad immortalare l'impresa con la sua complicatissima macchina fotografica.

Giuseppe Camisa